

Pubblico e privato insieme per le vittime di violenza

Donne e ruolo delle imprese

Elena Falconi

In Italia, i dati Istat mostrano che il 31,5% delle donne ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale e, nella maggior parte dei casi, le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner o ex partner, parenti o amici.

Si legge sul sito del ministero della Salute «La violenza ha effetti negativi a breve e a lungo termine, sulla salute fisica, mentale, sessuale e riproduttiva della vittima. Le conseguenze possono determinare per le donne isolamento, incapacità di lavorare, limitata capacità di prendersi cura di sé stesse e dei propri figli. I bambini che assistono alla violenza all'interno dei nuclei familiari possono soffrire di disturbi emotivi e del comportamento. Gli effetti della violenza di genere si ripercuotono sul benessere dell'intera comunità».

Le aziende hanno un ruolo chiave nella protezione e nel supporto delle dipendenti vittime di violenza. Implementare politiche efficaci e offrire un ambiente di lavoro sicuro e comprensivo non solo aiuta le vittime a ricostruire la propria vita, ma contribuisce anche a creare una società più giusta e solidale.

Le organizzazioni possono sviluppare politiche specifiche che affrontano direttamente il problema della violenza, elaborare linee guida dettagliate su come identificare i segnali di abuso, come rispondere alle richieste di aiuto e quali risorse mettere a disposizione delle vittime. Tali politiche devono essere ben comunicate a tutti i dipendenti e integrate nei regolamenti aziendali. È essenziale anche formare manager e responsabili delle risorse umane per riconoscere i segnali di violenza e sapere come rispondere in maniera appropriata.

Offrire supporto psicologico è una delle misure più importanti. Le aziende possono stipulare convenzioni con psicologi o centri di supporto per fornire consulenze gratuite o a prezzo agevolato ai dipendenti vittime di violenza.

Alcune aziende hanno già introdotto il servizio di "counseling" interno, dove specialisti qualificati sono disponibili per consulenze confidenziali.

Le organizzazioni possono inoltre concedere congedi retribuiti per consentire alle vittime di partecipare a procedimenti legali, cercare nuovi alloggi o ricevere cure mediche. Inoltre, possono offrire orari di lavoro flessibili o la possibilità di lavorare da remoto.

Infine, promuovere una cultura aziendale basata sul rispetto, la dignità e la solidarietà è essenziale per prevenire e combattere la violenza. Le aziende possono organizzare eventi di sensibilizzazione, diffondere materiali informativi e incoraggiare una comunicazione aperta su questi temi.

Un aiuto arriva anche a livello governativo. Da giugno 2024, è ufficialmente entrato in vigore l'esonero per le assunzioni di donne disoccupate vittime di violenza, nel triennio 2024-2026, e beneficiarie del Reddito di libertà, un provvedimento di cui si sta poco parlando ma fortemente positivo.

L'Inps specifica che «tale misura è destinata alle donne vittime di violenza, senza figli o con figli minori, seguite dai centri antiviolenza riconosciuti dalle Regioni e dai servizi sociali nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, al fine di contribuire a sostenerne l'autonomia, residenti nel territorio italiano che siano cittadine italiane o comunitarie oppure, in caso di cittadine di Stato extracomunitario, in possesso di regolare permesso di soggiorno».

L'unione di privato e pubblico può sicuramente fare la differenza, rendere autonome e indipendenti donne vittime di violenza è il primo passo per garantire loro una vita migliore, e il diritto al lavoro è al primo posto per importanza. Ricordiamo che il 37% delle donne italiane non dispone di un conto corrente (Il dato emerge dalla ricerca condotta da Episteme dal titolo *Le donne e la gestione familiare*). «La violenza economica è una forma di violenza meno visibile ma funzionale a limitare la libertà femminile», ha dichiarato in proposito la ministra alla Famiglia, alla natalità e alle pari opportunità, Eugenia Roccella.

Le aziende sono quindi chiamate in prima linea in questa battaglia: sostenere le dipendenti vittime di violenza è un dovere. Le organizzazioni, come parte integrante della società, hanno il dovere morale e la possibilità concreta di aiutare e fornire supporto.

HR Director ADP Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA